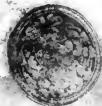
# MEDITAZIONE
## FILOSOFICA
*SU*
## L'ATEISMO, E PIRRONISMO
ANTICO, E MODERNO
*PROPOSTA*
IN UN RAGIONAMENTO

IN ROMA MDCCLXXVI.

Nella Stamperia di Generoso Salomoni.

*Con licenza de' Superiori.*

*All' Emo, e Remo Principe*

IL SIGNOR CARDINALE

# GIO: BATTISTA REZZONICO

PROTETTORE VIGILANTISSIMO

DELLA CONGREGAZIONE LATERANENSE

TOMMASO VINCENZO FALLETTI

CANONICO DELLA MEDESIMA CONGREGAZIONE

SONO paſſati que'ſecoli, EMINENTISSIMO PRINCIPE, in cui la parte principale d'un Teologo della Cattolica comunione era di raunare ſentenze di libri ſagri, teſtimonianze di Padri della Chieſa, autenticità di Tradizioni: e così con uno ſtile Polemico volgerſi contro

a questa, e contro a quell' altra setta d'Anticattolici. Vennero que' tempi, e venne quell' età, nella quale chiunque voglia farla da Teologo, debba senza meno rimontare fino a quelle prime Filosofiche nozioni, dal valor delle quali nasce, e prende nome la stessa facoltà chiamata di naturale Teologia. Quì non sono già più i Cerdoniani, i Manichei, gli Eonisti, i Nicolaiti, i Basilidiani, gli Antropomorfiti, gli Antitrinitarii, i Triteisti, i Macedoniani, e simili altri, che facciano lo strepito maggiore. Confessavano questi con una Teologia, che appellasi rivelata, una Divina Esistenza: e la confessano tutt' ora que' tali, che taluna di coteste sette ancor al mondo professano. Là combattevano soltanto, o la travisavano quanto all' unità, e semplicità della natura, quanto alle proprietà, che essenzialmente le si debbono attribuire, o quanto alle ragioni di personalità, ond'ella sussiste. Il rumore, che in oggi si mena forse più grande (sebben più cupo, e profondo da que' che vivono fra noi Cattolici), egli è contro a qualunque siasi Teismo. Non v'è più Dio fuor della *Materia*, che

che per esso loro debbe chiamarsi *eterna*, fuori della visibile *Natura*, fuori del *Caso*. Che Teologia naturale? ella è questa un pregiudizio delle prime educazioni. Che Teologia di Rivelazione? ella è questa uno de' più fini raggiri della Politica, dell' impostura. Non avvi scienza per l'uomo, se non se quella della Natura sensibile: non avvi in conseguenza altra regola di costume se non se quella, che mostri essere l' uomo di questa medesima Natura una parte moventesi al par del Bruto: altra regola non avvi di società, e di subordinazione, se non se quella, che sotto alla *legge del più forte* può rendere la nostra sussistenza o più dolce, o più sicura. Forz' è adunque, che il Teologo in questo stato di cose vendichi a grande studio la sua facoltà, e sen faccia ragione sino dai bei primi elementi, mettendo oggidì più che altre volte mai in uso il saggio ammonimento del Cano: *exhibenda cuique sunt quae ei conveniunt, & quae sunt familiaria, ut per propria ad fidem veniat veritatis*: (*Can. lib. 9. cap. 9.*)

Già parecchj vi sono, che appigliatisi a questo lodevolissimo partito, sono usciti ge-

nerosamente in campo, fissando le armi di fronte contro agli Avversarj. Quanto a me, penso che sia per essere più spedito l'esito della tenzone, se di fianco, e quasi inaspettatamente io ne venga alle prese.

Se non che: io sono, EMINENTISSIMO SIGNORE, quel meschino guerriero, cui se anche niun altra cosa mancasse, manca certamente la chiarezza della fama. Questo egli è un corredo, che sempre fu dagli uomini considerato, e ricercato in chi s'affaccia per importanti contese al Pubblico: a tal che, senza di esso, abbia dovuto più d'uno, ad onta degli altri suoi attrezzi, ad onta del valor, che nodriva in cuore, vedersi, dirò quasi, a mancare d'innanzi il campo di battaglia. Non avvi perciò maraviglia se io men ricorro a Voi: e se imploro la gloria del VOSTRO nome su di questi miei fogli.

A VOI ricorro, poichè quasi da se stesso m'invita quell'animo VOSTRO sì ben formato, il quale se va rammentando tra se, e se l'inclita sua Prosapia, l'augustissimo nome d'un Romano Monarca, le Porpore, le Toghe, le Stole d'oro, e tant'altri vanti, onde

la

la chiarissima discendenza Rezzonico va condecorata, ciò non è per altro, che per istimolarsi a pigliare de' gravi pensieri nelle sensibilissime vicende della Cristiana Società, e a prestare, col più degnevole impegno, generosa la mano a que' tali, che nella fievolezza della lor condizione abbisognano di forze, e di maniere, onde non rimanersene in mezzo a questa nobilissima Repubblica quai membri vili, ed inutili.

Il Vostro nome, e l'autorità Vostra imploro, giacchè sembra, che Voi medesimo un adito m'apriate quasi sicuro a dimandarvelo. E non siete Voi quegli, che risguardate con tanta parzialità di attenzioni, e di grazie l'umile mia Lateranense Congregazione? Quegli, che in faccia al Trono di Roma punto non isdegnate di chiamarvene impegnato Proteggitore? Or io quanto mi glorio d'essere ubbidiente figlio di questa amorosa madre, altrettanto vivamente risento nello spirito quel cumulo, che io divotamente vi presento, de' di lei ossequiosissimi affetti: voglio dire quel risultato di venerazione, di assoggettamento, di perpetua gra-

titudine, e di che altro più ſignificante può dirſi. Eccomi adunque in quella vantaggioſa ſituazione, che tutto io poſſa dalla clemenza VOSTRA ripromettermi a buon eſito de' poveri ſtudj miei.

Io veggo bene, EMINENTISSIMO PRINCIPE, che ſe a VOI piaceſſe di miſurare il pregio di queſte mie carte dal loro picciolo volume, vi parrebbe toſto che io mal ſapeſſi riconoſcere la proporzione, che l' eccelſo VOSTRO nome richiede. Ma perciocchè la troppo nota giuſtezza del VOSTRO criterio già vi porta a conſiderare, che in queſto picciol lavoro avvi un argomento della ſomma tra tutte le rilevanze, io non dubito punto d'ottenere da VOI la maggiore tra tutte le VOSTRE degnazioni, la quale ſarà certamente per tenermi a coteſto VOSTRO feliciſſimo nome avvincolato nella più ſtretta addettiſſima guiſa, inſin all' ultimo de' miei reſpiri.

PRE

## PREFAZIONE

*OGni errore, se ben si rifletta, piglia l'origine da un equivoco non osservato nelle primitive idee, d'onde risulta l'una, e l'altra conclusione. Io raffiguro le idee primigenie nelle cifre dell'Aritmetica stabilite ad indicare le unità. Coteste cifre sono i semplici elementi delle decadi, siccome le decadi sono i componenti delle centinaja: e queste delle milliaja: e così innanzi. Lo sbaglio che prendesi nelle unità sembra insensibile: ma ognun vede, che di quì appunto nascono le alterazioni nelle decadi, e nelle centene, e in conseguenza le false operazioni che dall'aritmetico si facciano intorno alle milliaja. Se io vorrò convincere appieno un uomo dello svario pigliato in queste, non basterà, che lo richiami all'esame delle centinaja, e delle decadi: e quì gli ponga in vista i suoi travedimenti: ma sarà d'uopo, che io lo riporti col riflesso alle cifre elementari, dove sta riposta la prima origine dell'equivoco.*

*Il secolo presente sembrarebbe che più d'ogn'altro dovesse andare esente dagli errori. Pare che questo più ch'ogn'altro ami di sublimare l'analisi delle conclusioni scientifiche insino alle prime nozioni. Egli disprezza la Filosofia* Empirica, *nè d'altro vorrebbe gloriarsi che della* Razionale. *Questo spirito di Filosofare potrà certamente recare de' sublimissimi vantaggi in ogni genere di sa-*

*sapere, sol che vada egli appoggiato ad un giusto, e rigoroso metodo di una critica, la quale per essere appunto* Razionale *non s'arresti, salvo che negli aspetti più elementari, e più precisi delle umane intellezioni. A questa meta sollevatissima aspirarono ben molti in questi ultimi tempi, tra' quali si rammentano con distinta lode i Leibnitzii, i Wolfii, i Cartesii, i Malebranchii, i Condillac. Se però abbiano questi toccato sì precisamente il segno, che non siavi più luogo a ribattere cotesta carriera, egli è un problema appresso de più meditativi Filosofi. Su lo stato di questo problema fuvvi più d' uno, che diede a me pure le mosse in su di cotesto corso onoratissimo. Anch' io perciò ingegnato mi sono di tentare un analisi* Ontologico-Razionale *delle cose, colla più rigorosa critica intorno alle primitive idee, che quai altri primi semplicissimi elementi formano i risultati degli umani concetti.*

*Il Rosseau, e tant'altri censori della comune Filosofia non danno per genuine se non se le nozioni cavate dal* Codice della Natura *continente le prime schiettissime affezioni dell' uomo. E su di questa traccia io mi sono studiato di analizzare a gran dovere, e colla più esatta sottigliezza*, l'uomo *principalmente* interiore *non guari finora sviluppato da quegli* Empirici *vocaboli di* sensibilità, *di* passioni, *d'* istinti animaleschi, *d'* istinti morali, *e simili altri. Quest' analisi mi recò spontaneamente di sua natura quella*

pri-

*primigenia chiarezza di principj, sotto alla quale viene quindi a cadere o la precisa final decisione, o l' illustrazione maggiore di tutto cio, che può interessare il natural diritto, la Religione, e 'l governo dell' uman genere. Queste sì fatte cose io ho creduto bene di raccorre successamente in due volumi, che formano un* Trattato di Gius-naturale-Divino.

*L'edizione di questo lavoro fu approvata da ambidue i Tribunali di Firenze, e colà fu eseguita. Ma la distanza mia ha fatto sì, che dell' esattezza di queste stampe io non dovessi di troppo compiacermi. Egli è vero però, che que' retti, e più profondi Pensatori, a' quali piacque di meditare su di cotesti fogli colle debite correzioni sott' occhio, non seppero di che altro ammonirmi, se non che io non mi sia più che tanto adattato al delicato, e molle gusto de' Leggitori, che vivono alla presente età. Gradisce la più parte di questi leggere de' piccoli volumi, leggere cose scritte con enfasi, e leggiadrìa. Lo stile didascalico proprio d' un Trattatista, in materie specialmente sollevate dal comune senso, riesce fastidioso, e fa talvolta che le stesse verità a tutto lume dimostrate, vengano a riuscire nauseose. Coloro ancora, che la fanno in questi tempi quai altri maestri nel pensare da* spirito *chiamato* forte, *non si contentano del vantaggio, che presso alla comune degli uomini seco portano que'*

*loro*

*loro argomenti , che molto ben vanno a seconda della più sensibile , e grossiera nostra proclività : ma si danno inoltre gran pensiero d'allettare colla brevità il leggitore , aggiugnendo ad un alto dittatorio sentenziare di supposti principii , un adornamento d'immagini , e di brillanti manerie nell'esprimersi.*

*In vista di cotali riflessi mi feci un carico di ringraziare i miei cortesi ammonitori , e di ripigliare tosto la penna con animo di separare l'uno dall'altro quegli argomenti , che già da me furono maneggiati sotto al menzionato Trattato : e quindi sotto a nuova forma , ed aspetto riprodurli al piacer di que' tali , che alla profondità de' pensieri amano congiunta la brevità del disegno , e qualche vibrante suono d'elocuzione ; la qual cosa io farò per quanto la forza , e la sottigliezza degli argomenti , e delle espressioni potrà comportarlo .*

*Parve a me , e parve ad altri zelatori del pubblico bene , che il primo a riprodursi tra questi argomenti , esser dovesse quello , che in una guisa inaspettata venisse ad attaccare quell' Ateismo , e Pirronismo , che se in tutti i tempi , in quest' età segnatamente , fa de' sonori progressi in Europa .*

*L'autore del* Dictionaire anti-philosophique *scritto a confutar quello di M.* de Voltaire *asserisce (* art. Athe. n.III. *) d'aver inteso che se l'Inghilterra abbonda di Deisti , di Sociniani , d'Aria-*

*d'Ariani &c.*, *la Francia non va ſcarſa d'Atei-ſti. Al ciel non piaccia, che quanto diceſi della Francia, ſi poſſa in oggi ripetere dell' Italia, da che principalmente ſi vide, tra una nuvola d'altri libriccini, comparire fra noi il* Syſtême de la nature. *Quì, a dir vero, trovaſi raccolto ciò, che abbia ſaputo di più allaccievole produrſi dagli antichi non meno, che da' moderni ateiſti. Nè altro di ſpeciale vi ſi ravviſa, eccetto che l'artificio della eſpoſizione, che però ben conſiderato, io non credo ſuperi la ſcaltrezza adoprata da Lucilio Vanini, ſecondo il riſteſſo, che ne fa M. Saurin* (Sermons tom. 1. pag. 183.)

*Ma in corto dire, chiunque voglia con accuratezza riflettere, vedrà che tutta queſta gran machina dell'ateiſmo va ella appoggiata ad una falſa ſuppoſizione d'idee: vedrà che non ſanno certamente che coſa gli atei ſi negano, quando negano un Dio: vedrà che fan eſſi rimarcare delle contradizioni tra le proprietà ſolite a predicarſi di queſto Dio, appunto perchè non intendono per quale aſpetto, e ſotto a qual preciſione di primitivi, ed originarj concetti, debbano coteſte doti, e perfezioni alla divinità accordarſi.*

*Per la qual coſa ad arreſtare il corſo di queſte falſe perniciosſiſſime ſuppoſizioni niente ſarà più deſiderevole, che il venire ad una ſtretta analiſi delle prime nozioni, e ſu di queſta fiſſare* la

*la più semplice, e la meno aspettata dimostrazione, onde convincere questi ingannati, e mostrar loro, che nello stesso pretendere, che fan essi di combattere la divinità, combattono in sostanza i loro equivoci: e che in questo combattere vieppiù sempre si raffermano, senza avvedersi, nell'intima supposizione, e confessione d'una certa tal qual cosa ineffabile, che si è appunto il gran Dio indicato all'uomo fuori d'equivoco. Nè accade che eglino per iscansarsi da questa spontanea loro confessione si buttino al Pirronismo, poichè in mezzo a questo medesimo rifugio, sempre più viva incontreranno quella natural confessione, dalla quale vorrebbono pur essi con grand' impegno fuggire.*

*Ed ecco in iscorcio il più forte, e 'l più rimarchevole di questo primo nostro opuscolo. Verrano quindi in seguito gli altri, secondo che la necessità delle materie esiggerà, e secondo che ci permetterà lo stato, e l'opportunità delle circostanze.*

*I pensieri, onde saranno da me novellamente trattati questi varj importantissimi argomenti, saranno certamente, quanto all'aspetto, e precisione loro, fuori della comune maneria di Filosofare. Imperciocchè l'analisi, ond' io mi sono gia servito, e mi servirò, non sarà solamente inalzata all'uno, o all'altro de' principj, e de' concetti comunemente ricevuti: ma di più*

*sino*

*fino alle primigenie semplicissime idee , d'onde cotesti principj , e cotesti concetti vengono a risultare come da altrettanti quasi insensibili elementi .*

*Se io farò uso dell'una , e dell'altra ipotesi filosofica , sarà unicamente perchè non ci sono ancora somministrate , su di tai punti , delle Tesi sicure : e dall'altra parte perchè una qualche supposizione in somiglianti casi è troppo necessaria per tessere le fila del discorso . Non sia però mai , che su di sì fatte ipotesi io v'appoggi la forza principale de' miei assunti . E qualunque accorto leggitore vedrà , che cangiandosi ben anche l'intessimento delle supposizioni ne' miei raziocinii , resteranno sempre sostanzialmente immutabili le conseguenze dello scopo principale .*

*Al secolo non torna guari in piacere , che un moderno scrittore raccolga i pensieri altrui : ma piuttosto che esponga i proprii , se ei per avventura n'abbia de' non comuni , e triti . Lo sfoggio in conseguenza delle citazioni par che in oggi non abbia più l'antico accoglimento . Io perciò non mi piccherò gran fatto di far mostra d'erudizioni , contento che sarò di richiamare gli amici Filosofi a fermarsi in que' sottili primitivi aspetti delle cose , che appunto per essere primitivi, debbono darci que' sapienziali principj , da' quali dipende lo stato , la precisione , ed*

*il*

*il netto valore delle umane cognizioni : e conseguentemente la più imparziale decisione delle scientifiche nostre questioni . Darò così a divedere , che stammi sempre singolarmente a cuore il gran detto di Tullio Cicerone riportato dal Cano in questi termini* : Acute disputantis , ut Cicero tradit , illud est non quid quisque dicat , sed quid cuilibet dicendum sit videre . ( *Can. lib.*5. *c*.4. *q*.2. §.3. )

ME-

# MEDITAZIONE FILOSOFICA

## CAPO I.

*Il più forte impegno degl' Atei antichi, e moderni dove s' appoggi.*

1. SE io dico, che il negare l' esistenza di un Dio egli è un farsi Ateo di cuore, e non di mente, io dico cosa certamente trita: dico un gran vero: ma questo vero abbisogna di non poco sviluppo. Se io dico poi, che chi pretende negare il Dio dell'Universo, costui più vivamente, senza avvederſene, lo confessa, quanto più pertinacemente pretende rifiutarlo, dico gran cosa, che pare inaudita, che sembra un paradosso: ma pure onninamente vera, che abbisogna, d'essere soltanto ne' suoi termini precisamente esposta.

2. Chi combatte Iddio, non se ne accorge: ma pur combatte i suoi fantasmi, combatte le sue espressioni: Se la piglia contro ad un Dio tal quale se lo immagina, e lo descrive: e nell'

impugnarlo s' appoggia alla ferma persuasione, ch' egli ha d'un tale CHE' inimmaginabile, inesprimibile, e tanto inesprimibile, che non osa pur anche d'attaccargli questo trito nome di Dio. Ma pur questo egli è il Dio vero.

3. Chi fu più Ateo d' un Vanini? e nel tempo stesso, chi fu di lui più preciso nell' objettar contro a Dio? Se l' immaginò: e parvegli di vedere un *Irco-cervo*: lo definì, lo descrisse, e parvegli d' aver dipinto un *Mostro* di contradizioni. „ Dio ( andava egli pieno del suo pensiero ripetendo ) „ Dio egli è il „ suo principio, ed il suo fine: Padre degl' „ uni, e degl' altri, ma non ha bisogno nè „ di questo, nè di quell' altro: Egli è eterno: „ ma per lui non si contano gli anni: Egli è „ per ogni dove presente, ma non trovasi in „ verun luogo; per lui non avvi il passato, „ non avvi il futuro: Sta egli da pertutto, ed „ è fuori di tutto. Egli è *infinitamente* compas„ sionevole, onde perdonare agli uomini i lo„ ro malfatti, ma però *infinitamente* inesora„ bile per condannarli. Quella è *infinita* mise„ ricordia: Questa è *infinita* giustizia vendica„ trice. Se quella si è *infinita*: dunque ella „ esclude *infinitamente* questa; ma pur questa „ s' unisce *infinitamente* con quella, e forma „ un *infinito* semplicissimo soggetto. Chi ha „ cuore di confessare un aggregato di cotali „ stravaganze, lo confessi. Io no, no: non mi

„ mi confonde la folla che mi biaſima : non
„ m' atterriſcono i tormenti : non mi ſpaven-
„ ta il fuoco : non m' innorridiſce la morte .„

4. Ecco l'Atleta inſuperabile degl'Atei tutti . Scriva l'Antico : ſcriva il Moderno : ſcriva il Recentiſſimo : riempirà volumi : ma non ſarà mai nell' objettare più forte , e più ſuccoſo : nel ſoſtenere più animoſo , e più tenace .

5. Un Seguace del Bayle ſarà Ateo ; ma ſarà più timido , e men aperto : ed amerà piuttoſto d' eſſere tradotto per un Ragionatore di circolo vizioſo e contradittorio, che per Ateo dichiarato , ed impegnato . Dirà ch' ei non ammetterebbe Iddio , ſe foſſe men riſpettoſo per la Rivelazione .

6. Ma la Rivelazione di chi è ? d' un Dio . Perchè merita da te riſpetto ? perchè Dio non è , chi non è immancabilmente verace . Dunque pria , che parli queſto Dio tu già confeſſi ch' egli eſiſte , ch' egli è immutabilmente veritiero : e tu poi non ſai che eſiſta , non ſai chi egli ſiaſi , ſe non dopo che queſti ha parlato ? La tua contradizione troppo palpabile ti ſmaſchera , e ti condanna .

7. Laſcia pur dunque l' inutile , e cavilloſo tuo artifizio . Dì tu pure col Vanini , *che il Dio deſcritto* egli è per te un *Moſtro* , il quale ſulla via del filoſofare ti ſi preſenta , e t' arreſta , e ti fa dare addietro , e volte di quì le

 ſpal-

ſpalle ; tu vai anſioſo cercando altrove una ragion univerſale compitiſſima di tutto ciò che vedi . E queſta ti dai ſperanza di ritrovarla nella *materia eterna* : e ſe no : nella *Natura* : e ſe no : finalmente nel *Caſo* .

8. Miſero te ! *Materia eterna* ? . . . . *Natura* ? . . . *Caſo* ? . . . Oh queſti sì , che ſon veri *Moſtri* d' uno ſpavento , e d' un orrore inſuperabile . E ſe a piè fermo fiſſerai lo ſguardo nello ſpaventoſo lor ceffo , ſarai coſtretto di darti alla più diſperata fuga . Andrai qual altro impazzito deſtriero , che rotte le redini , ſpezzato il freno , caracolando balzaſi quà , e là : corre : nitriſce : volteggia ; e non v' è fior , che non calpeſti nel prato , non v' è biada , che non atterri ſul campo : non v' è ſiepe , che non infranga , e non trapaſſi , inſino a tanto che inoltratoſi ne' dirupi , e nelle balze , capivolto precipita in un cupo fondo di morte .

9. Ma ferma : e ſta meco : tu ſe' Uomo : tu ſe' Filoſofo . Pietà mi prende di te : e pria di vederti in tanto rivolgimento , e danno , già ti moſtro ciò che tu cerchi ; e tel moſtro dentro all' intimo tuo ſenſo , dentro alla tua ſteſſa fermiſſima perſuaſione : quella perſuaſione , che ora tu non riſenti : o riſentire non vuoi . Vieni , e ſpogliati delle volgari idee : ſoſpendi i già precorſi giudizj , e colla più obbligata rifleſſione mi ſegui .

CA-

## CAPO II.

*L' Uom per natura cerca ſempre una ragione compitiſſima, ed illimitata delle coſe tutte.*

1. L' Uomo egli è un Logico per natura, poichè di ſua natura non può fare, che non ragioni. Sviluppa egli dalla natura le regole del ſuo ragionare: le fiſſa: le diſpone a metodo: e diventa Logico per arte. E da queſt' arte vien la natura perfezzionata.

2. Cos' è il Ragionare? egl' è un raccoglier più idee, un raccoglier più concetti ſotto ad un ſol punto di viſta: ſotto ad una ſola idea: ſotto ad un ſolo concetto. Io ho l' idea di quattro mura, d' un ſuolo, d' un tetto: le raccolgo ſotto ad una ſola idea; e dico *Caſa*. Piglio le idee di più *Caſe* diſpoſte in qualche ſerie a deſtra, e a ſiniſtra: le rauno ſotto ad un ſol concetto, e dico *Contrada*. Piglio le idee di più *Contrade* poſte aſſieme, e le chiamo *Villa*, *o Città*: uniſco più *Città*, e le chiamo *Provincia*: uniſco più *Provincie*, e le chiamo *Regno*: uniſco più *Regni*, e li chiamo *Impero*: e tutti gl' *Imperj* uniti la ſola eſpreſſione di Mondo me li rappreſenta.

3. E la prima regola naturale, che tutte le altre contiene intorno al ragionare qual ſarà? Sarà di vedere ſempre nelle idee, ne' concetti dell' uomo una ragion di ſtrettezza, e d'unione sì forte, che poſſa chiamarſi *unità*. Dun-

 que

que l' Uom n on è Uomo, se non tende a far campeggiare sempre mai in se medesimo la ragion *di Logica unità*.

4. Ma l' Uomo egli è insaziabile nell' esser d' Uomo; e in conseguenza nel ragionare. Dunque sarà l' uomo sempremai inquieto, e scontento, insino a che non gli riesca di raccorre tutto ciò, che egli in qualunque siasi guisa può percepire, ed intendere senza fine, e di portarlo sotto ad una sola *Ragione d'unità*, che sia per se medesima senza limitazione di sorta, o vogliam dire *infinita*.

5. Tende adunque l' Uomo per necessità di natura ad una *Ragion infinita* di tutto ciò che esiste, e potrebbe per avventura esistere. Questo egli è il suo centro: quest' è il colmo de' suoi riposi. Beatissimo chi l'acquista: infelicissimo chi lo perde.

## CAPO III.

### *Maniere, per le quali s' attende a soddisfare questo desiderio di natura costantissimo in tutti gl' Uomini.*

1. DI più idee raccolte *in Logica unità*, l' una riesce il *perchè* dell' altra a vicenda. Unisco l' idea d' un Uomo per nome *Costantino*, coll' idea di *Genitore* dopo d' aver visto, che egli generò *Costanzo*, e dico in un sol concetto *Costantino Padre*. L' idea di Uo-

mo

mo servemi di *perchè* a dire, che *Costantino* egli è *Genitore*: l' idea di *Genitore*, mi dà un *perchè*, onde dire, che *Costantino è Uomo*. Tu mi neghi che *Costantino* è Uomo, ed io tel provo col dirti, che *Costantino* fu capace di generare; e se mi nieghi, che *Costantino* sia capace di generare, io tel provo col dirti, che *Costantino* è interamente, e propriamente Uomo. Quest' idea di uomo ella è un *perchè antecedente* all' idea di *Genitore*: e questa di *Genitore* ella è un *perchè di conseguenza* all'idea di Uomo.

2. Il cercar dunque per necessità di natura di estendere *la Logica unità* su le idee, che da tutti gli oggetti per ogni modo possibili ritrar si possono, egli è lo stesso, che cercare per necessità di natura tutti i *perchè* di qualunque siasi oggetto, o sieno *antecedenti*, o sieno *di conseguenza*.

3. Piacque alle scuole de' Metafisici ridurre tutti cotesti *perchè* a quattro classi sotto al nome di *cagioni*, altre delle quali chiamarono *efficienti*, altre *materiali*, altre *formali*, altre *finali*. Io veggo *Costanzo*, e sarebbemi tostamente grato l' intendere quante parti *sostanziali* concorrano in quest' Uomo: quali, e quante, e come sieno le particelle, che compongono l'ossa della di lui macchina, la carne, i nervi, i muscoli, le arterie, le vene, il sangue, le linfe (e qui stanno le *cagioni materiali*).

*li*). Piacerebbemi quindi sapere, come queste parti sieno portate a quella data specifica unione, e coerenza, a quel livello, e misura, a quella forma di corpo organico, il quale per essere posto in una strettissima, e sorprendentissima relazione con un *intimo principio Ragionante* si debba dire *Umano*, e fa che venga a sussistere un Uomo in una specifica differenza distinto da tutte l'altre cose (e quì le *cagioni formali*). Mi tornerebbe parimenti a grado di conoscere le maniere tutte della di lui provenienza, che sono le *cagioni efficienti*. Considero l'efficacia di *Costantino* che 'l generò: cerco d'onde: cerco il come abbia questi una tal virtù ricevuta: e di sì fatte *cagioni* tutte io bramerei intendere svelatamente tutti i rapporti, e le connessioni non meno prossime, ed immediate, che lontane, e rimotissime, le quali passano con tutti gl' altri innumerevoli oggetti dentro, e fuori dell' Universo. Ed ecco il trasporto di mia natura avviato verso tutti gl' immaginabili, e possibili *perchè antecedenti* di quest' oggetto *Costanzo*.

4. Ma quì non m' acquieto. Vorrei inoltre scoprire di questo *Costanzo* tutti i possibili *perchè di conseguenza*, che cagioni *finali* s'appellano. Vorrei vedere tostamente a che egli mai sia capace d'indirizzarsi quest' Uomo: dove egli in fatti piegherà colle sue intenzioni, colle operazioni sue: e quali, e quanti effetti

in

in tutta la più lunga serie, in tutte le più estese relazioni, da lui potrebbono seguire, o in realtà seguiranno.

5. In somma: io, se Uom sono, non mi arresterò giammai di cercare dei *perchè* senza numero, senza confine di sorta, e li vorrò tutti sotto ad una *sola ragione di Logica unità.*

6. Fuvvi chi objettò, essere pur tanti gli Uomini, che non risentono il minimo impulso a ricercare tutto cotesto cumolo di *perchè*; ma costui equivocò. Voleva, o almeno doveva egli dire, che la massima parte degl'Uomini non fa di questo suo intimo, e necessario desiderio uno sviluppo, che sia *per se medesimo notabile*: ma lo dà sibbene a divedere in una maniera, che *per deduzione* resta chiarissima in tutte le operazioni sue, se pure è vero, che di tutte le sue operazioni siavi in lui un *intimo Principio conoscente, e dirigente.*

7. Io mi porto in campo da quel Bifolco, che co' Buoi all'Aratro va rovesciando la sua terra. E senza interrogarlo de' suoi desiderj ascosi di natura, ferma gli dico, e al rezzo di quest' albero rasciuga misero i tuoi sudori: e sta meco alquanto respirando. Entro io quindi a ragionargli, colle maniere che sieno per lui più sensibili, *del perchè* esser debba rovesciata la terra: e come questa, infranta che sia, sviluppi coll' azione del Sole tanti sali, tanti nitri, tanti zolfi, tante particelle oleose:

gli

gli espongo, come questi elementi entrino a dilatare, e spiegare i semi delle Biade: come le Biade riescano quindi omogenee ai succhi nutrizi delle Bestie, e degli Uomini: come in appresso gli Uomini da questo nutrimento ripiglino, ed accreschino le forze muscolari per questi, e per quegli altri usi della vita: e così innanzi. Costui, son certo, che coll' occhio, e colla bocca tesa m' ascolta, e gustando ne piglia soddisfazione.

8. Che se io potessi tutto ad un tratto, sorto ad un punto solo, sotto ad un solo *perchè* diciferare a costui tutti gli innumerevoli rapporti e prossimi, e lontanissimi, che trovansi tra i divisati elementi terrestri, e tra tutte l'altre cose reali, e possibili, forse, che in tal caso, non risentirebbe egli nell'animo un compimento di giója onninamente sommo, ed inesplicabile.

9. Egli è dunque dal fatto manifesta cosa, che anche i più inculti fra gli uomini sono sempre per necessità di natura avviati a ritrovare tutti i possibili *perchè* delle cose in un solo immenso PERCHE'. Il piacere, la soddisfazione, che prova l' uomo, non è, nè può essere altro, che un compimento, il quale acquieti le di lui mire, il di lui trasporto. Dall' esposizione, che all'uomo si faccia degl' anzidetti *perchè*, quando pur anche sembri, che questo non se ne curi punto, glie ne pro-

vie-

viene contento , e soddisfazione . Adunque avvi nell' uomo il perenne avviamento di natura verso il cumolo di questi *perchè* .

## CAPO IV.

### *O l'Uomo nel ragionare affermi, o l'Uomo neghi, sempre aspira all'anzidetta compitissima, e semplicissima ragione .*

1. SE non che: il ragionar dell' uomo non è sempre di proposizioni *affermative* , ma bene spesso di *negative* . In ambedue però questi modi campeggia sempre mai la *ragion di Logica unità* . Io affermo che *Costanzo* egli è figlio di *Costantino* ; ecco nel punto di generazione uniti questi due termini relativi : *Costantino generante* : e *Costanzzo generato* . Io nego , che *Costanzo* sia figlio di *Tiberio* : Ecco da questo punto di generazione spartito *Tiberio da Costante* . Se dalla circonferenza di un circolo io tiro de' raggi al centro : Eccoli questi in un sol punto uniti : se dal medesimo centro io tiro de' raggi alla circonferenza , non lasciano questi di aver il centro per loro punto comune : e non lasciano d' avere in tra di loro l'unione di proporzionale uniformità nello spartirsi dal medesimo punto .

2. L'Uomo impertanto, o ragionando affermi, o ragionando neghi, è certa cosa, che egli aspira a tutti i *perchè* in ogni che siasi guisa reali,

li, e possibili della sua *asserzione*, o della sua *negazione*. Ei sempre, per sua natura godrebbe di vedere questa sua o *assertiva*, o *negativa* proposizione pienissimamente illuminata da quante ragioni possono mai, senza confine darsi di rapporto con tutte le esistenti, e non esistenti cose, o sieno simili, o sieno dissimili per lor natura. Vorrebbe egli ravvisare tutti codesti *perchè* raunati insieme per *Logica unità*: e conseguentemente in un solo PERCHE', il quale fosse per ogni parte, per ogni riguardo pienissimo, ed infinito. Pienissimo, io dico, in guisa che portasse in se medesimo la ragione, per cui il natio trasporto di chi è ragionevole tende a lui: La ragione inoltre, per cui egli medesimo resti il grande, e l'immenso PERCHE' di tutte le cose, e resti tutto in se medesimo raccolto: così raccolto, che escluda qualunque sorta di numero 2. 3. 4. &c.

3. Se questo infinito PERCHE' ammettesse pluralità, cessarebbe d' esser tale: Restarebbe in sì fatto caso all'uomo di cercare più oltre tutti i *perchè*, onde in tale, e tanta quantità, e non più, e non meno s' ammettano in lui questi numeri. Anzichè se in lui entrasse l'unità; in quanto viene dagli Aritmetici considerata come principio di numero, andrebbe anche per tal modo nell' esser suo distrutto. E s' egli debbe dirsi veramente uno, ciò debb' essere soltanto per ispiegare, ch' egli consiste tutto in se medesimo. Ve-

4. Vedi quì dunque , o Uomo , ciò che tu cerchi per neceſſità di natura , o ſia che tu ragioni per una via d'*affermazione* , o ſia che tu diſcorri per una via di *negazione* . E dove tu penſi , che queſto grand' oggetto delle tue brame ſtia ripoſto ? forſe nella *materia eterna* ? Non hai tu certamente ancora ſcoperto qual orrido moſtro di ragione ſia coteſto . Attendi per poco , che in corte parole io tel diſcuopro .

## CAPO V.

*Cercare coteſta gran ragione nella* Materia Eterna *egli è lo ſteſſo , che trovare un orrendo moſtro d' Idee .*

1. MAteria eterna ? due termini più ripugnanti tra ſe medeſimi io credo non poteſſero accozzarſi da chiunque faceſſe profeſſione di parlare all' impazzata . E dovrà poi dirſi , che sì fatti termini furono accozzati da coloro , che profeſſano di penſar Filoſoficamente ? . . . Miſera Filoſofia !

2. Che ſiaſi la Materia , nol ſeppero giammai nè i Platonici , nè i Peripatetici , nè i Carteſiani , nè i Gaſſendiſti , nè i Leibniziani , nè quant' altri nacquero , e naſceranno per fabbricare ipoteſi ſu di tal punto .

3. San però tutti d'accordo , che la *Materia* ella è un tale *che* , il quale và ſoggetto alla mi-

misura del moto, che chiamasi tempo: Anzichè il recente Autore del *Systême de la nature* pretende con tant' altri, che lo precedettero, essere la materia così soggetta al moto, che sia questo a quella del tutto intrinseco, ed essenziale. Vede quindi ciascuno, e palpa, che la materia và soggetta insiememente alla misura del luogo, e della circoscrizione.

4. E l' *eternità* cos' è ? Chi la volle definire non seppe far altro, che indicare uno stato fuor d' ogni vicenda, fuor d' ogni successione. Dunque uno stato fuor di misura di luogo, fuori di sito. La misura del sito chiamasi Geometrica: La misura del moto dicesi Aritmetica. I Mattematici risolvono quella in questa: e dove non può aver luogo l' una, neppur l' altra può ella propriamente, e strettamente parlando entrarvi.

5. Che mi dici tu dunque, qual' ora mi dici *Materia eterna* ? col termine di *Materia*, mi dici cosa *mobile*, e *temporanea*: cosa *capace di luogo*: *di sito*; e col termine *di Eterna*, mi supponi cosa fuor *di moto*, e sciolta in conseguenza *da tempo*: incapace *di circoscrizione*, e di *sito*. E nella tua ragione avrà luogo un mostro sì orrendo? . . . una cosa *mobile*, e al tempo stesso incapace di *moto*: *temporanea*; e nel mentre stesso libera da *tempo* ? una cosa, che cerca di natura sua d' andar circoscritta da luogo, e insiememente non vuol sito ? . . . .

e a

e a fronte d'una ſtravaganza sì ſpaventoſa ancor non fuggi ?

6. T' intendo . Vuoi tu che quell' adjettivo *d'eterna* s' accordi alla *materia* , non già in un ſenſo di ſtretta proprietà , ma ſoltanto in quel ſenſo , che ci dica la *materia* non aver principio .

7. Ma e non iſcorgi qual altra moſtruoſità in coteſta maniera tu crei alla tua ragione ? non t'avvedi in qual altro imbarazzo ti poni ? Il ſupporre , che la *materia* non abbia principio , egli è ſuppore non aver avuto la *materia* il primo grado delle ſue vicende : ma e come ? dove trovaſi il ſecondo , il terzo , il venteſimo , il centeſimo , il milleſimo de' gradi nella vicenda , e nella ſucceſſione , non troveraſſi il primo ? vi ſarà il numero ; e non ſaravvi il principio del numero ? Ah ! non ti fermar più oltre ſu di tanta moſtruoſità . Volgi l'occhio : volgi il penſiero altrove . Il tuo ſteſſo raccapriccio ti dice troppo chiaramente , che in fin a tanto che l' Uom ſarà Uomo , non ſia mai poſſibile trovi a riſiedere in queſt' orrido aggregato *di materia Eterna* quell' infinito PERCHE' d' ogni coſa , ch' egli ricerca .

## CAPO VI.

*Un altro gran Mostro d' idee trova colui, che cerca nel* Systême de la nature *il bramato* Perchè *delle cose.*

1. MA dove frattanto t' indrizzi ? il mentovato Scrittore del *Systême de la nature* propone un' altra meta alle tue ricerche. Ti propone appunto la *natura*, e ti soggiugne con risoluti termini : *il n' existe rien au de la* ( pag. 1. ) Se non intendi tu questo gran concetto indicato sotto al vocabolo di *natura*, ei te lo spiega, e ti dice ( pag. 10. & 11. ) che la natura considerata in un largo senso esprime il gran volume di tutti gli esseri di quest' universo presi assieme con tutte le combinazioni delle loro specie in un totale. Considerata poi la natura in un più ristretto senso, esprime ella ciò, che risulta dalle proprietà, e dalle combinazioni di ciascun essere in particolare.

2. Ora quell' infinito PERCHE' di tutte le ragioni in qualunque siasi guisa possibili, dove lo scorgi tu ? nella natura pigliata in largo senso ? ovvero nella natura strettamente presa ? Ti parrà forse di scorgerlo piuttosto nella natura considerata in istretto concetto, poichè egli è questo il più espressivo, e significante. Nelle proprietà, e combinazioni di cia-

ciascun essere in particolare vien indicata l'aggregazione delle cose mondiali, e di più viene spiegato un non so che d'efficacia, che spunta in ciascheduna di queste cose, onde prodursi, e svilupparsi in questo, ed in quell'altro loro fenonemo.

3. Qui tu vedi te medesimo, come uno appunto di questi esseri particolari della Natura, e risenti in te medesimo, che cosa si voglia dire questa tal energia di prodursi in questo, ed in quell'altro effetto. Or bene tu stesso vedrai con qualche distinzione, e chiarezza in te medesimo una parte almeno di quell'infinito PERCHE' d'ogni cosa, che tu cerchi.

4. Una parte? ma e forse, che l'infinito PERCHE' di tutto possa egli soffrire divisioni di parti? Chi può soffrir parti, può soffrir numero: e chi può soffrir numero, già noi abbiamo per dimostrato, che egli non è, nè potrà essere giammai quell'immensa ragione dall'Uomo bramata.

5. Veggo io già di fatti, che tu sei in mossa, e vorresti pur vedere tant'altri *Perchè*, senza fine, onde riconoscere come in te, e come in ciascheduno degli altri esseri dell'universo ritrovisi tanto, e non più, tanto, e non meno di vigore, e di efficacia nel prodursi: e come quindi tutti i gradi di particolare energia distribuiti in ogn'una delle cose mondiali debbano dare una somma, un prodotto de-

terminato a questo peso, a questa misura, e non altrimenti; per comporre così questo totale di natura, e non già un altro.

6. Osservo, che anche l'Autore medesimo di questo *Sistema* su del suo concetto di *Natura* punto non s'acquieta, e nel mentre stesso che egli asseverantemente afferma, che *il n' existe rien au de là*, verga molte, e molte carte, ed empie volumi. Quì sforzasi egli di ritrovare tante, e tant' altre ragioni *au de là* di questo concetto, e non può deporre certamente il genio di raccorre, se possibile fosse, migliaja, e migliaja d'altri *perchè* sempre *au de là*, *au de là* di quelli, che ha raunato, finchè gli riuscisse di fare, che ne risultasse quindi una ragione, per ogni aspetto, per ogni maniera, assolutamente compitissima, la quale provasse nel colmo di tutta l'evidenza l'assunto, ond' egli s' è impegnato di stabilire, che al di là di questa *Natura* mondiale nulla dassi. Quando noi dunque abbiamo *il Systéme de la nature* siamo alle mosse verso ad un compitissimo infinito PERCHE' di questo nostro assunto.

7. E sarà poi vero, che d'onde noi prendiamo le prime mosse delle nostre ricerche, lì si trovi di tali ricerche la meta? Prime mosse, e meta son due cose, che poste insieme non possono certamente se non se formare un altro gran mostro di ragione. Ahime! adunque: Ahime! convien rivolgere anche di quì lo sguardo, e ricorrere altrove. CA-

## CAPO VII.

*Non minore ſconcerto di penſieri s' incontra, ſe ſi voglia rintracciare nel* Caſo *queſta ſoſpirata pieniſſima ragion d'ogni coſa.*

1. ECco una caterva d'antichi, e moderni Filoſofanti, che c' invita al grand'oggetto, al gran termine delle noſtre inquiſizioni, e brame, e ci mette innanzi il *Caſo*. Egli è queſto il gran PERCHE' di tutti i *perchè*. Egli è queſto quella *ragion infinita*, cui l'Uomo eſſenzialmente ragionevole, con tutta l'eſſenzial efficacia del ſuo operare aſſiduamente aſpira.

2. Ma e d'onde nacque egli mai queſto bel concetto, queſta bella eſpreſſione di *Caſo*. Per quanto tu ſappia riflettere, vedrai, che l' eſpreſſione di *Caſo* è figlia dell'ammirazione, e dello ſtupore. L' ammirazione poi, ſecondo che ogni Saggio confeſſa, ella è figlia dell' ignoranza.

3. Entrano gli Uomini a conſiderare il gran volume di queſte viſibili coſe: oſſervano l'una, e l'altra combinazione: L'uno, e l'altro effetto. Il vivaciſſimo genio di lor natura non ſa arreſtarſi quì, ma fa loro volgere per l'una, e per l'altra parte anſioſamente l'occhio, ed il penſiero, onde ritrovare di qualunque coſa, di qualunque fenonemo quanti innumerevoli *perchè* poſſono mai raunarſi ſotto

ad un totale pienissimo PERCHE'. Odono sì bene questo, e quell' altro Filosofante, che tutto quest' ordine di cose pretende ripetere da un primitivo accozzamento irregolare, e confuso di elementari principj: ma di questa stessa pretensione bramarebbono pur vederne raccolta la più ordinata serie di tutti i *perchè*. Fatto è però, che l'uomo per quanti sforzi d'ingegno ei faccia, appena s' avanza in questa gran carriera di *perchè*, incontra ben tosto un immenso spazio da travallicare: vorrebbe pur tentarne il volo: Ma questi organi, questa carne così l'aggravano, che gli conviene restarsene come istupidito sulle sue mosse: col ciglio inarcato: colle mani sollevate: con una rotta interjezione sulle labbra, che dice MA!...

4. Questa interjezion sospensiva, profondissimi sensi inchiude. Vorrebbe ella dire: *Oh quanto è pur dura la presente condizione dell' Uomo! Trovarsi con tutto l' impeto di natura sospinto a vedere tutti i perchè in un compitissimo infinito PERCHE' di tutte le cose: e nel tempo stesso trovarsi qual altro augelletto per ogni verso appanniato, che appena, appena può rader la terra! Oh destino! OH FATO! Vada dunque il Filosofo co' suoi astrolabj, colle colle sue industrie, colle sue machine d' esperimento a sviluppar l' universo: E dopo che avrà egli assegnato poche ragioni di questa, e di quell' altra combinazione di cose, se più oltre ne sa-*

*farà egli interrogato , e pressato , dovrà infallantemente ridursi al punto di finirla , e dire : Tant' è : La cosa CADE così : Questo è il CASO.*

5. Dunque , dove incomincia la nostra sospensione : la nostra esclamazione : la nostra ignoranza , lì avrà luogo il colmo di tutte le intellezioni ? Lì avrà la Sede un PERCHE', universale , ed infinito ? Starà dunque bene il dire : *La gran ragione , ed efficacia , per cui sussiste il Mondo , ella sta in ciò , che in veder questo, io ne resto stupefatto , ed ignorante* . Ah sconcerto di pensare ! Ah mostruosità sorprendente ! E chi ha principio di senno potrà non pigliarne spavento , e non dare a dietro ?

## CAPO VIII.

*Se l' Uomo nega d' essere intimamente persuaso dell' esistenza di questo infinito PERCHE', delle cose , vieppiù sempre convinto in questo suo negare se ne dimostra.*

1. MA tant' è : Io sono d' uno spirito sì forte ( tu mi ripigli ) che non risento l' orrore . E da questo punto o *di Materia Eterna* , o di *Natura* , o di *Caso* , o d' altro simil concetto , non fia giammai , ch' io ritragga il piede . E piuttosto io negherò , che diasi quest' universale , quest' infinito PERCHE' d' ogni cosa .

2. E che ? (seguiti a dire) sarà forse un argomentar sicuro cotesto, onde dire, che se trovasi un vivacissimo genio in me d'arrivare ad un PERCHE' universalissimo delle cose ; questo PERCHE' adunque realmente esista. Quanti vani trasporti non reca seco l'infelice natura dell'Uomo ? Io mi sento voglioso di veder l'*Irco-cervo*. Dunque l'*Irco-cervo* realmente darassi ?

3. Sì (io rispondo) sì, qual'ora non fosse l'*Irco-cervo* un accozzamento di due idee, l'una delle quali distrugge l'altra, tu avresti un dover di natura a credere, che l'*Irco-cervo* si desse : e qualora di quì dipendesse una qualche norma del tuo operare, correrebbe a te un dovere di prudenza, a non ritrarne l'animo, e l'attenzione. Rifletti però, che nel mentre, che tu dici *Irco* escludi l'esser di *cervo*, e nel mentre che proferisci *Cervo*, già l'essere dell' *Irco* escludesti.

4. Ma falso (io ti soggiungo) falso che tu aspiri, e che tu brami vedere l'*Irco-cervo*. Egli è questo un infingimento di voglia : egli è un aspirare di sforzata velleità. Tu vorresti veder *l' Irco-cervo*, se la contradizione, se l'impossibile potesse realmente esistere. Ma se tu sai che cosa si voglia dir *Irco*, e che cosa si voglia dir *Cervo*, già tu vai intimamente persuaso, che l'*Irco-cervo* non esiste : E ciò che per tua intima persuasione non esiste, non può

cer-

certamente l'intimo tuo desiderio in un assoluta maniera chiamare , ed attrarre .

5. Persuasione dell'esistenza d'una cosa , e piena risoluta inclinazione a vederla son due fenonemi, che vanno in proporzionata natural congiunzione; e dove scuopresi il secondo, lì trovasi ascoso di necessità il primo. Dissi inclinazione piena , e risoluta , poichè se fosse questa meno che piena , e non del tutto risoluta , supporrebbe una persuasione dell' esistenza non certa , ma dubbiosa , o sol possibile di quella data cosa.

6. Se in conseguenza tu vedrai inestinguibile in te la piena brama di giugnere ad un PERCHE' universalissimo , ed immenso di tutte le cose : e tanto piena , quanto si è pieno in te l'esser dell'uomo , sarai costretto a dire , che ciò nasce da una perenne inalterabile persuasione , che avvi nell' intimo di te medesimo , della di lui vera esistenza .

7. L'intima inestinguibile persuasione dell' Uomo forma la più soda , e la più immobile certezza.

8. Io veggo cogl' occhi miei una Tavola : io la tocco . Se dico d' essere fermamente certo della di lei esistenza , egli è perchè di una tal esistenza nascemi nell' intimo dell' animo una ferma persuasione. E 'l merito dell' occhio , e della mano in questo caso qual è ? Egli è , che per loro mezzo spunta in me la

 fer-

fermezza di tal persuasione. Che se per tutt'altra strada il vigore di sì fatto sentimento m'arrivasse, io non avrei punto in considerazione nè l'occhio, nè la mano: e non pertanto io andrei fermamente persuaso, immobilmente certo dell'esistenza di questa Tavola.

9. Così va di quell' infinito PERCHE' di tutto. Se tu risenti l'intima brama inestinguibile di vederlo: dunque tieni tu un intima persuasione fermissima della di lui esistenza: dunque di tal esistenza ne sei immobilmente certo. Forse non iscopristi ancor la via, per cui una sì forte persuasione t'arrivasse in cuore. Ma ciò a che monta? Per qualunque verso la persuasione sia entrata, tu già la senti, questa è tua: non puoi discacciarnela: Sei fermo: Sei in te medesimo realmente convinto.

10. Or chi è intimamente persuaso, e convinto della prefata esistenza, sarà mai possibile che la neghi? . . . T' infingerai di negarla, come t' infingevi d'aspirar a vedere l' *Irco-cervo*. Ma quanto più t'impegnerai a tentare, che onninamente sussista questa tua negativa, altrettanto raffermerai l'intimo tuo senso d'un infinito PERCHE'. Cercherai, o almanco bramerai di raunare degli argomenti senza fine, e d'assegnare l' immenso colmo di tutte le ragioni, onde distruggere, se possibil fosse, l'esistenza d'un infinito PERCHE'. Giocherai coll'illusione

de'

de' termini: equivocherai nelle maniere d'esprimerti. Ma l'intimo desiderio, e in conseguenza l'intimo sentimento, che hai d'una ragione per ogni aspetto illimitata, la quale vorresti, che or venisse a comprovare le tue comunque sieno accozzate negative proposizioni, no, che nol perderai,

= Finchè Uomo vivrai nell'esser d'Uomo.

## CAPO IX.

*Proseguesi lo stesso Argomento, e se ne fa la più palpabile dimostrazione contro al più affettato pervicacissimo Pirronismo.*

1. SEnonchè: ahi! che tu mi sfuggi, e per non risentire di cotai raziocini la forza, già tu ti chiami un Accademico, ti chiami un perfetto Pirronico: sei l'Uom, che nega tutto. Ma sarai almeno un *Egoista*? no: sarai per l'infima supposizione un *Idealista*?.. Se meno d'Idealista tu sei, sarai un nulla, nè io voglio più oltre col nulla ragionare.

2. Or bene fermati all'*Idealismo*. Dì, che tutto quest'Universo egli è una chimera: Dì, che l'Uomo egli è un idea. E che natura? che desiderio di natura? che persuasione dell'animo? che intimo senso? tutto è idea, niente v'ha di reale.

3. Ma sei almanco tu fermo nell'asserire, che dansi in te le idee di queste cose supposte rea-

reali ? no : vacilli anche su ciò, e vuoi che quì ancora se ne formi il dubbio. Và dunque agl' ultimi termini dell' Idealismo, e fermati in sostenere, che tutte le altre idee non possono assolutamente sussistere, eccetto che quelle, onde venga a formarsi, e stabilirsi la seguente, o altra simile proposizione: *sono certissimo, che non può darsi un infinito* PERCHE' *delle cose, e perciò di null' altro io voglio darmi pensiero*.

4. Chiedo adesso: sarà mai possibile, che qualche Filosofo ti smuova da questa tua proposizione ? no: mi rispondi, poichè ne sono certissimo. Dunque il negare, che fai dell' esistenza d'un *infinito PERCHE* delle cose viene in sequela della *tua certezza*: dunque la tua certezza suppone, ed inchiude tutt' i *perchè*, tutte le *ragioni antecedenti*, dalle quali immobilmente ne seguiti la tua negativa. E non sia possibile, che qualch' altra *antecedente* ragione si ritrovi contraria a questa tua negativa ? no: mentre per te non possono sussistere altre idee, che quelle, onde venga a stabilirsi certissimamente questa negazione. Dunque tutti i *perchè antecedenti*, se ve ne sussistono, e quanti mai sono possibili a sussistere, credi già tu, che stieno onninamente a tuo favore,

5. Tu poi soggiugnevi, che *perciò di null' altro ti vuoi dare pensiero*. Quest' è la *conseguenza*, che ricavi dalla tua negativa. Ma e non

non potrebbe dedurſene qualche altra ? no : giacchè non è poſſibile , che le idee ſuſſiſtano d'altre ragioni di buona , e legittima *conſeguenza* in fuori di quelle che rendono la tua negativa per ogni parte fermiſſima . Dunque tutti i *perchè di conſeguenza* , per ogni verſo poſſibili , ſtanno per te .

6. Or bene : tu ſai , che *gli antecedenti* , e i *conſeguenti* ſono intrinſecamente , e neceſſariamente diretti dalla *Logica unità* . E la *Logica unità* poſta in mezzo a tutti i poſſibili *perchè antecedenti* , e *conſeguenti* , che farà ella ? porterà queſti a collegarſi in un ſolo PERCHE' , il quale ſia per ogni banda illimitato , giacchè aſſoluta pienezza non avvi , dove può aſſegnarſi uno qualunque ſiaſi confine : dunque in un ſolo PERCHE' *infinito* .

7. Ah miſero ! Fuggi con tanto impegno da un PERCHE' *infinito* di tutto ciò che avvi, o poſſibilmente puo darſi ; e nel fuggire ſupponi queſto *infinito* PERCHE', e ſu di lui immobilmente ti poſi ? Tutto ciò che avvi , ſecondo te , riduceſi alle ſole idee dell'anzidetta tua negativa propoſizione . Tutto ciò che è poſſibile , dee per te ridurſi alle idee , che poſſano per ogni maniera ſoſtenere la ſteſſa propoſizione . Dunque di tutto ciò che daſſi , o poſſibilmente può darſi , tu ſupponi , tu pretendi un *infinito* PERCHE' .

8. Vieni adeſſo , e rincalza il tuo impegno

su la negativa: verga quante carte tu sai: riempi tutti i volumi possibili in difesa di questa tua proposizione; e quanto più dirai, quanto più scriverai; altrettanto più estenderai, e confermerai quell'intima tua persuasione, che intorno all'esistenza di questo immenso PERCHE' d'ogni cosa inalterabilmente tu porti: sarà questa una confessione la più ingenua, la più concludente, che di lui farai, poichè sarà ella una confessione, che da te uscirà sempre mai a tuo dispetto.

9. Che se a scansare l'onta di questo dispetto, pensassi di darti all'ultimo degl'eccessi nel Pirronismo; e lasciata da parte la prefata tua proposizione, a quest'altra volessi appigliarti, onde dire: *son persuaso, che v'è molto a dubitare se sussistano* (o anche di più) *son persuaso, che certamente non possono sussistere neppur queste idee, onde io nego d'un infinito PERCHE' l'esistenza*; avverti, che già ripiglio il metodo, ond'io t'ho posto alle strette su la prima tua proposizione: e con pari forza ti stringo su quest'altra; e sarà doppia l'onta del tuo dispetto nel confessare per altra via sempre più fermamente ciò, che pur vorresti onninamente negato.

CA-

## CAPO X.

*L'analisi fa vedere, che l'infinito PERCHE' delle cose ricolma l'uomo di tutte le più possibili contentezze, e resta il tutto dell'uomo, e a questo tutto si può attaccare il Nome di Dio.*

1. V'è più sotterfugio? v'è più scampo per te? Ah! dunque vieni meco, e fissiamo di buon accordo la tesi, che voglia, o non voglia l'uomo, sempre aspira all'infinito PERCHE' d'ogni qualunque siasi cosa: e aspirandovi pienamente, suppone con la più intima, e colla più immobile persuasione, che veramente diasi.

2. Avventuratissimo colui, che sa confessarlo, e sa aspirarvi in una guisa, che finalmente l'ottenga. Troverà quì il colmo sterminatissimo di tutti i piaceri.

3. Nell'uomo altro non avvi, che un intimo *principio ragionante*. Questa machina corporea, non è più, che un semplice istromento a lui naturalmente congiunto, e necessario in questo stato di cose. Di questi organi sensorii, altro non fa *l'intimo principio*, che servirsi onde ritrarre, ed eccitare le prime sue percezioni: e queste dividere, e comporre, ed amplificare, e su di queste estendere l'unico essenziale semplicissimo suo genio di ragionare. Ei non sempre ragiona d'una maniera asso-

assolutamente spiegata : ma per lo più d' una maniera sott'intesa : d'una maniera che debbe restar coperta dalla stessa azione del carneo suo istromento . L'attenzione poi la deduce , e la scuopre : L' Analisi spiega quell'antico arcano della *sensibilità* : dimostra , che questa , altro non fa all'*intimo principio* , che portargli l'idea di cosa , che tocchi *il senso* , e portargliela unitamente all'immagine della conformazione di questo medesimo Sensorio toccato . Mi cade un legno sotto la mano . Ecco un ondeggiamento , che rapidamente mi corre al cerebro , e mista coll' immagine del legno , mi porta una risaltante immagine della stessa mia mano. Questa doppia *sensibile* immagine,perchè grossiera, ricuopre la tela di tutte le corrispondenti idee,che più sottilmente(a dir così) dall'*intimo principio* viene quì tostamente tirata . Da ciò , l'analisi conchiude , che la materia di tutti i piaceri dell'uomo , anche sensibili , riducesi all'intendere ; e se di tutte le cose , e de'suoi medesimi sensorii organi potrà una volta l'uomo possedere un infinito PERCHE' , troverassi al trabocco di tutt' i possibili contenti d'ogni qualunque siasi rapporto : E ciò nella maniera la più sollevata , e più nobile , la più esquisita , e più purificata , la più raccolta , ed immutabile .

4. Quel Filosofo che stabilì , e sostenne contro alla ciurma de'pensatori , che nell'opera-

razion dell'intelletto ſta ripoſta la beatitudine umana, diſſe gran coſa. Se con un Analiſi allora incognita aveſſe così potuto illuſtrare tutte le nozioni, che a queſta teſi vanno, e da vicino, e da lontano, coerenti, ſarebbeſi caratterizzato per un ſapiente inſuperabile.

5. Chi coll'uſo miſurato di queſt'iſtromento corporeo (, che un dì ricadrà nella ſua polve) avvierà, e ſtabilirà tutto ſe medeſimo nell'intelligenza, e contemplazione dell'infinito PERCHE' d'ogni coſa, ſarà quindi diſpoſto a comprenderlo, e poſſederlo; e avrà così il ſuo TUTTO, nè ſaprà che altro bramare: Chi ſi diporterà al contrario; troverà egli alla fine tutto ſe medeſimo in tutto ſe medeſimo, di tutto il ſuo genio, e traſporto, abbattuto, e rintuzzato: epperò troveraſſi nel colmo ineſprimibile di tutte le più cupe atrociſſime ſmanie.

6. Ma ſarà poi lecito d'attaccare a queſto gran PERCHE', a queſto TUTTO dell'uomo un qualchè nome?.. E come no? I nomi ſpiegano il concetto umano intorno a qualunque ſiaſi coſa. Una coſa che ſia immenſa, non ſoffre l'anguſtia de'vocaboli, ma non rigetta vocaboli l'uman concetto qualora intorno alla coſa immenſa cerca d'eſprimerſi alla meglio.

7. Se a me dunque piace di chiamare l'infinito PERCHE' d'ogni coſa, il gran TUTTO degli uomini coll'uſato vocabolo di DIO, chi mel

mel potrà a diritto contendere ? A te forse non torna questo nome a grado ? dirò, che sei poco compiacente, e cortese co' tuoi simili, se ricusi d'accordarti seco loro su d'un vocabolo innocente. Ma non accenderò litigio di nomi, qualunque volta su la giustezza de' concetti andiam noi di pari consenso.

## CAPO XI.

*Sotto a quali riserve possa descriversi, ma non definirsi questo Dio.*

1. SE è lecito il dar un nome all'immenso PERCHE' di tutte le cose, al gran TUTTO di chi per natura sua percepisce, e ragiona, sembra, che non sarà illecito il definirlo, il descriverlo. Ma qui rischiariam il cammino, se romper non vogliamo nello scoglio.

2. Definire una cosa egli è dire come stia ella compresa in uno stesso genere con altre cose, e come dall'altra parte vada ella da queste cose sue compagne distinta. Sotto allo stesso genere vien compreso l'uomo cogli altri animali: e nel tempo stesso da questi si distingue col suo speciale raziocinio. Soglion perciò definir l'uomo col dirlo *animal ragionevole*.

3. Descrivere una cosa egli è proporre le maniere, e le proprietà, onde questa cosa fassi a noi palese. Dal modo che ha l' uomo di

di governarsi, dal modo di eseguire gli uffizj suoi, e simili altre cose, vien egli descritto per quello, che s'allegra, e s'addolora: e del suo godimento, e del suo dolore cerca di far altri a parte.

4. Chi pretendesse definire Iddio, dovrebbe per primo passo asserire ch'Egli è d'un genere stesso con altre cose. Dovrebbe per secondo passo assegnarne la differenza, onde da queste sue compagne cose distinguasi. Ma se Iddio egli è un tale *che* per ogni aspetto, per ogni banda infinito, qual genere, e qual differenza nel genere, con altre cose potrà egli mai soffrire? Forse, che più specie, e più individui daransi *d' infiniti* assolutamente tali? Qualunque numero si voglia quì introdurre, già fu dimostrato, che va tosto a distruggere l'*Infinito*.

5. Ad ogni qualunque cosa, che sia da meno di se, *l'Infinito* dichiara contradizione. Non sarà contradizione di diametro, ma sarà contradizion d' eccedenza. Quel tale CHE, il quale eccede col suo costitutivo, col suo stato, ogn'altra cosa senza confini, contradice ad ogn'altra cosa, se non in ciò, che diametralmente vi si opponga, almeno col negare in se medesimo quella limitazione, che tutte l'altre cose per primigenia loro costituzione mostrano d'avere.

6. L' Uom impertanto se vorrà definire Id-

dio lo diſtruggerà nelle ſue idee. Ma potrà almanco deſcriverlo ?

7. Non altrimenti, io direi quaſi, che un Cieco nato potrebbe venir filoſofando a deſcrivere i colori, potrà l'uomo argomentando deſcrivere Iddio.

8. Il deſcrivere i colori è così proprio di chi ha l'uſo dell'occhio, che ſenza di queſto, niuno poſſa de'loro cangiamenti, e riſalti formare un adeguato concetto. Nel Cieco altre adeguate idee non trovanſi,che quelle dell'udito, del guſto, dell'odorato, e del tatto. E ſe coſtui pretenderà di deſcrivere adeguatamente le varie proprietà, e vaghezze de' colori, che dirà ? dirà coſe le più diſparate : dirà coſe da muovere le più ſmodate riſa di chi ha gli occhi in fronte. Parlerà de' colori, come parla dell'acuto, e del grave ne' ſuoni : come parla del dolce, e dell'amaro ne' cibi : come parla del ſoave e del fetente negl'odori : come in fine parla del molle, e del duro negl' altri corpi.

9. Ma ſe il Cieco nato non può ottenere una propria idea de'colori, può certamente, per un idea di coſtante indicazione,confeſſare, ed affermare, che ſi danno certi tai quali modi ne' corpi, che debbono tra di loro portare certi tai quali vaghi riſalti, a'quali daſſi poi il nome di colori.

10. Può coſtui riflettere, che per un neceſ-

ceſſario avviamento di natura ei tende ſempre ad alzar le palpebre, e a raggirare verſo de' corpi circoſtanti la ſua, tuttochè velata, e ſconcertata pupilla, in atto, come d'apprendere dai corpi, anche per queſto mezzo qualche altra ſorta di fenonemi conſimili nel genere a que' tali, che s'apprendono per l'odorato, e per gli altri organi de' ſenſi. Può inſiememente riflettere, che la ſuperficie de' corpi d'onde naſce l'acuto, e 'l grave: il dolce, e l'amaro: il ſoave, e 'l fetente: il molle, e 'l duro, ella è certamente varia, e che da queſta varietà egli è ragionevole il dire, che naſca un non ſo che altro di corriſpondente all' occhio, e di analogo all' acutezza, alla gravità, alla dolcezza, all' amarezza, e a tutte l'altre modificazioni, che vanno agl' altri organi ſenſorj proporzionate. Se in conſeguenza queſt' uomo voleſſe eſprimere una sì fatta indicazione, che egli ha nella ſua ragione di coteſto non ſo che altro proporzionato all' occhio, e chiamarlo colore: ſe per deſcrivere in qualche maniera la di lui varietà, e vaghezza voleſſe dire, che queſto or dee comparire quì dolce, or là comparire amaro, non ſarebbe degno di biaſimo, purchè ſteſſe egli ſempre ſu l' avviſo di proteſtare, che il ſuo deſcrivere, il ſuo parlare egli è analogico, egli è di figura, egli è di traslato.

11. Veniam ora al propoſito. Che coſa

siasi l' *Infinito* in se medesimo non è proprio il conoscerlo, se non di quella intelligenza, che sia disobligata da fantasmi corporei, siccome l' apprendere i colori, non è proprio, che dell' occhio rischiarito. L' intelligenza, che sta necessariamente, e direttamente vincolata ai fantasmi trovasi con un intima natia indicazione di quest' *Infinito* assai più piena e ferma, che non sia quella, che aver possa il succennato Cieco intorno a' colori : Ma trovasi altresì molto più distante dall' adeguato, e svelato conoscimento dell' *Infinito*, che non sia lontano dai colori nell' anzidetto Cieco l' organo del gusto necessitato a passarsela direttamente col dolce ; e coll' amaro de' cibi.

12. Di fatti in mezzo a' fantasmi l'intelletto umano sente, nè può non sentire la costante fermissima indicazione, onde dire che avvi un non so che senza limiti senza restrizione di sorta, cui dassi poi il nome di Dio, nel quale potrà leggersi una volta svelatamente il gran PERCHE' per ogni banda compitissimo delle cose tutte.

13. Questa costantissima primigenia indicazione, che trovasi nell' intimo dell' uomo forma, direm così, una coscienza, e in questa trova l' uomo uno stabilissimo fondamento, onde poi venire ad una fermissima credenza intorno all' esistenza di questo gran CHE nomato Iddio. Veggasi di quì l'accortezza di quell' espressione : *Credere oportet, quia ( Deus ) est* ( *Hebr.* 11. 6.) Ar-

14. Arriva una tale cofcienza all' uomo appena che incomincia quefti ad effer uomo. A lui quindi tócca, che fviluppandofi egli mano mano nell' effer d'uomo, porti mano mano la fua cofcienza ad una qualche metodica illuftrazione d' idee. E con ciò potrà dirfi, che egli acquifterà dell' indicato, e creduto fuo Dio una qualche fcienza.

15. Ma quefta fcienza dirà mai nulla, che fia direttamente proprio dell' indicato *Infinito*? nafce quefta indicazione in mezzo a fantafmi corporei; e quefti fteffi fantafmi, perchè appunto corporei, chiudono il varco alle fvelate nozioni dell'*Infinito*. Vien quindi l'uomo coftretto a raggirare in mezzo a queft' ombre tutta la fcienza del fuo Dio: e con queft' ombre veftire, e adornare l' indicazione, la cofcienza, e la credenza, che egli ha d' un efiftente ragion del tutto.

16. Il Cieco nato vefte, ed adorna la fua indicazion de' colori colle idee del dolce, e dell' amaro: e l' uom mortale convien che vefta, e adorni l' intima fua indicazione d'un efiftente Iddio, colle idee del meglio, che gli accada d'eftrarre da quefti *finiti* fantafmi, e farà tutto, fe a quefte idee attaccherà fempre l' efpreffione di grado fuperlativo, o sì vero i termini *d' immenfo*, e *d' infinito*, i quali termini per lui non ifpiegano poi altro che *l'incomprenfibile*, che *l'inarrivabi-*

*bile*, che quello, il quale sta sempre al di là d'ogni umana spiegazione.

17. Sarà plausibile quella descrizione, che faccia il Cieco de' colori, quand' ei protesti di parlar figurato: e sarà commendabile quella descrizione, che faccia il mortale del suo Dio, quando ei confessi d' esprimersi in un senso d'Analogia.

18. E qual sarà cotesta Analogia? Forse quella, che porti una similitudine la più propria? no: che neppure proprietà di somiglianza può darsi tra le immagini di quelle cose, che non sanno essere, se non sono per l'una, e per l' altra parte ristrette, e dipendenti da una ragione, la quale è tutta fuori di loro: e tra quel grande CHE, il quale non sa esistere se non se tutto con una ragione in se medesimo pienissima, e compitissima, e tutto con una semplicissima, ed essenziale esclusione di ogni che siasi ristrettezza. Dunque sarà dessa quella tal quale Analogia, che al più più chiamar si possa la meno impropria: quell'Analogia, che vada rimovendo i confini alle sue espressioni, ma nulla spieghi positivamente di ciò, che nel grand' oggetto indicato, realmente siavi: quell'Analogia, che ci lasci collo stupore sulla fronte, e con quell' enigma in bocca, il quale dopo longhissime parole aspetta sempre il principio della soluzione. Dunque sarà dessa un Analogia puramente enigmatica.

Pen-

19. Pensò certamente con gran senno chi scrisse : *Videmus nunc per speculum , & in Ænigmate* ( 1. Cor.13. )

## CAPO XII.

*Con qual minore improprietà possa esprimersi il Teologo per evitare le forti istanze degli Avversarj .*

1. QUal sia dunque il primo dovere di chi vuol teologizzare ? Sarà di ripetere con Agostino ( *Lib.2. d'Ordine* ) *non dico de Summo illo Deo , qui scitur melius nesciendo .* Ecco in iscorcio il miglior trattato di Dio .

2. Ma pur tacere affatto di quel gran CHE, ove sta riposto il nostro TUTTO , egli è un empietà , egli è un tradir il diritto di tutta la natura , egli è porre in non cale il fine di tutti i fini dell'uomo . O di nulla ha da pensare, e parlare l'uomo : o se d'alcuna cosa ; pria di questo immenso Oggetto di tutti gli oggetti , per così dirigere quindi , e livellare a questa gran meta ogni pensiero , ogni discorso , ed azione .

3. Parli pur dunque il Teologo , e scriva ; ma non pretenda di partirsi dalle idee , dalle espressioni d'un enigmatica analogia . Cerchi tra queste le più nobili , e le più grandiose , che da tutto l'universo ritrar si possano ; ma

non creda con ciò d'aver toccato se non se il meno improprio a toccarsi.

4. La meno impropria di tutte le descrizioni d'attaccarsi a un Dio, ella è quella di esporcelo come l'immensa ragione di tutto ciò, che avvi, o può aversi: e insiemente come l'ineffabile ragione d'essere desso CHI EGLI IN FATTO SI E': in somma come l'infinito PERCHE' di tutti i *perchè*.

5. La ragion di una cosa ella è quella, che in se contiene, in una maniera tutta intelligibile, e mirabile, questa medesima cosa. Io dico: *Cesare è vivente*: la sua ragione è questa: *ogni uomo vive*, poichè Cesare, che pure è uomo, non sarebbe vivente, se non sussistesse questo vero, che *ogni uomo vive*. Questa universal verità contiene quella particolare; e ciò, che è bello, questa non lascia d'essere sempre tutta in se medesima qual ella si è, o da lei si deduca, o da lei non si deduca la conseguenza di quell'altra verità particolare: *Cesare è vivente*.

6. Potrem dunque metterci innanzi il gran Dio, e figurarcelo come quella immensa pienissima verità, che in una guisa tutta intelligibile, e stupenda, ma però schiettissima, e purissima, contiene in se medesima tutto ciò che può darsi di vero o presso a'Metafisici, o presso ai Fisici, o presso a'Moralisti. Potremo

mo rappresentarcelo qual altra universalissima *proposizion maggiore*, come direbbe un Logico, o sia quall'altro universalissimo *antecedente* così realmente esistente, che da lui in conseguenza ne venga ogn'altra esistenza, o che sia reale, o che sia comunquemente possibile ad intendersi. E chi giugnerà una volta a penetrare svelatamente questo stupendissimo *antecedente*, vedrà una compitissima *infinita* ragione d'ogni minima che siasi cosa: vedrà come ciascuna faccia quel gran passaggio dal non essere all'essere: come venga ella a riuscire in questa maniera piuttosto,che in un altra: come nei tali rapporti, piuttosto che nei tali altri costituita.

7. Una *conseguenza* presso ai Logici, senza *antecedente* non dassi: e se la conseguenza viene dal suo *antecedente* abbandonata, più non sussiste. Non altrimenti qualunque siasi cosa, senza del gran Dio, esister non può: E se fosse dal gran Dio abbandonata, sen ritornarebbe tosto al suo nulla. Ma per l'opposito non abbisogna *l'antecedente* che da Lui n'esca la *conseguenza*. Esca questa, o non esca, egli è sempre tutto in se medesimo qual è: e se anche (a maniera di dire) fosse dalla *conseguenza* abbandonato, ei nulla perderebbe di se medesimo. Così il gran Dio: esca, o non esca da Lui il mondo, potrà sempre portare scritto in se medesimo quell'IO SON CHI SONO.

8. Ma-

8. Ma se a comodo di parlare si descrivesse Iddio per la *prima cagion* del tutto, sarà egli lecito? Sì certamente. Così parlarono sin ora anche i più Saggi. Ma non sarà forse la più comoda espressione, onde guarentirsi dalle sottili istanze de' liberi pensatori.

9. Insorge colui, e dice: se Iddio egli è per se medesimo *la prima cagion del mondo*, dunque il mondo egli è una cosa necessaria, se necessario per se medesimo Egli è Iddio; e senza il mondo, Iddio più non è per se medesimo Iddio. *Cagione* egli è un termine relativo all'*effetto*: egli è non altrimenti, che il termine di *Padre*, il qual dice sempre un rapporto al *Figlio*. *Padre* non è, e non sarà giammai colui, che non ha *Figlio*: e *cagion* non sarà mai quegli, che non ha *l' effetto*. Chi dunque per essenza sua Egli è *cagione*, debbe per essenza sua produr *l'effetto*: e se l'essenza di quello è necessaria, dovrà pur anche questo necessariamente sussistere.

10. Ripiglia quell'altro, e soggiugne: Non può essere *primo* se non se quegli che sta in un genere soggetto a numero, e per conseguenza comune col *secondo*, col *terzo &c.* E l'esser di *primo*, se esprime una qualche maggioranza, non esprime un *tutto* assoluto. Adunque se Iddio egli è per sua natura la *prima* cagione del mondo, convien che sia per sua natura nel genere di queste *seconde cagioni* mondiali.

Dun-

Dunque non sarà d'un'ordine, e d'uno stato, che in infinito ecceda le cose di quest'Universo: Dunque non sarà quel *tutto* in se medesimo che si decanta: Dunque con più di ragione potrà dirsi che la materia primigenia, e sottile sia il Dio di tutto il visibile, mentre a Lei troppo meglio s'adatta il nome di *prima cagione*.

11. So che collo spiegare ciò che vuole, e debbe il Teologo intendere d'assoluto sotto ai termini di *cagion prima*: sotto ai termini di *necessario*, e di *libero*: e col protestare che tali espressioni introdotte dall'antica, e meno dirozzata Filosofia furono quindi anche da' più Saggi mantenute per vie sempre più agevolare il discorso Analogico-Enigmatico delle Divine cose, può ribattersi la forza delle accennate sottigliezze. Ma per troncare a queste tostamente la via, più opportuna maniera non avvi di quella, onde proporci il gran Dio qual infinita ragione, qual immenso PERCHE' d'ogni che siasi cosa. Una *ragion*, un *perchè* (in quanto ancora egli è una verità dell'altre verità) per essere appunto tutto per se stesso intelligibile, egli è tutto assolutamente in se medesimo; e solamente quando spiccasi da Lui una *conseguenza*, mostra questa una relazione di dipendenza con Lui.

CA-

## CAPO XIII.

*Metodo onde possa il Teologo scansare la taccia d'Antropomorfita Spirituale , e render l'Uomo Religioso , ed accostumato piuttosto che visionario , e fanatico .*

1. RAppresentatoci adunque il gran Dio in quest'*infinita ragion* del tutto , sarà coerente , che fissiamo in Lui essenzialmente raccolto il valore di tutto ciò , che *bello* , e *buono* chiamasi da noi in quest'Universo , e segnatamente come un pregio di sue primarie proprietà riconoscíamo in Lui il valore delle più eccellenti doti , che negli esseri chiamati ragionevoli s'ammirano . Certamente che l'essere di ragionevole si è il più nobile , e 'l più dominante del mondo . In conseguenza le di lui principali doti , quali sono la sapienza , la potenza , la libertà &c. ; sono le più acconcie a stabilire la più quadra enigmatica Anologia , che dell'infinito oggetto noi formare vogliamo .

2. Dove impertanto ? dove sarà la mostruosità , quando sotto ad un tale aspetto si vada predicando del gran Dio un immenso valore di sapienza , di possanza , di beneficenza, di misericordia , di giustizia &c. ?

3. Egli è fuori di dubbio , che queste idee , e que-

queste nostre espressioni non lasceranno giammai d'essere enigmatiche. Egli è certo, che nell' ordinarle, e nell'adattarle all'*infinito*, non si potranno mai così comodamente annicchiare, e stendere, che non ne apparisca del grave contrasto. Ma io chiedo: il contrasto dove starà? Starà tutto nelle nostre idee, nelle nostre espressioni. Queste per quanto sieno sollevate, non possono giammai deporre una certa loro natia limitazione: e nello sforzarle a rompere i naturali loro confini, non può fare, che l'una coll'altra non urti.

4. Ora un contrasto, che è tutto proprio delle nostre espressioni, giugnerà mai a toccare, per dir così, l'essere, lo stato di quell'infinito PERCHE' con tanta fermezza nell'intimo di noi medesimi indicato? giugnerà mai a travisarlo, a farne un mostro?

5. Piaceva agl'Antichi di dire, che la luce del sole ella è proprietà corporale, ma che pur si propaga in un istante. Questo parlare ha rilevato nella mente de'moderni un contrasto. Fingasi ora, che della luce non si sapesse parlar altrimenti. Dunque la luce del sole ella è un non so che di travisato? ella è un mostro? ella è quella cosa, cui debbe negarsi l'esistenza?

6. Venga adesso il Robinet (*De la nature T.*1.): produca la testimonianza d' Agostino contro a que'Teologi, che la vogliono fare da scrutatori, e pretendono colle loro studiate,

te, e quistionate espressioni fare il genuino ritratto della Divinità: *profecto non Deum, quem cogitare non possunt, sed se met ipsos pro illo cogitantes, non illum, sed se ipsos, non illi, sed sibi comparant*: e su di tal sentimento appoggiato, biasimi, e tacci la comune Teologia di *spirituale antropomorfismo*. Venga quell'altro, e col suo libro *Le dieu fait da les hommes*, traduca per visionarie le Teologiche Scuole. Cotesti biasimi: coteste taccie se le piglieranno quei Teologi, che attaccano tutta la forza del loro sapere alle imparate, ed autorizzate formole di parlare, senza punto vedere qual sia l'Analisi di proprietà, che debbe a queste formole adattarsi.

7. Ma l'avveduto Teologo, ben addestrato nell'assottigliare l'Analisi di tutte le cose, saprà ben tosto da sì fatte taccie liberarsi. E a questa sorta d'oppositori saprà ben rilevare le false supposizioni, su delle quali s'appoggiano ingannati.

8. Ei non paventerà, e non fugirà dalla faccia del Dio descritto, come dall'aspetto di quel mostro, che fece inorridire col Vanini gli Atei tutti antichi, e moderni: e proseguirà intrepido la tela del suo teologizzare sulla norma divisata.

9. Se quistionerà, farallo con tal riserbo, che appena basti per iscuoprire, e stabilire le maniere d'esprimersi, che sieno le meno im-

pro-

proprie della indicazione costantissima, che ha l'uomo del suo *infinito*, del suo TUTTO. Non pretenderà mai di toglier di mezzo il contrasto indispensabile delle umane idee: Ma cercherà di sciegliere tra tutti i contrasti il minore, e la minore scoerenza, che possa darsi in una, che vuol essere chiamata enigmatica Analogia.

10. Dall'essere Iddio il TUTTO dell'uomo, ricaverà le regole, onde fare, che l'uomo colla più prudente discreta avvedutezza disponga, e misuri tutto il suo pensare, tutto il suo operare inverso di se medesimo, e inverso de'suo simili, cosicchè ne risulti, se non da ciascheduna sua azione in particolare, almeno da tutta l'intera somma del suo vivere, e de'suoi uffizi, quell'ordinato prodotto, in cui leggasi apertamente la reciproca relazione di *tutto* l'uomo inverso del suo TUTTO qual è Iddio.

11. Ecco la Religione: ecco la Morale: Il TUTTO, chiede il *tutto*.

12. Se il Teologo vorrà più oltre fantasticare, farà quesiti, che saranno più curiosi, che utili: gitterà il tempo: traviserà sempre più l'idea dell'ineffabile Iddio: tradirà le mire della natura: e renderà l'uomo visionario, per non dire superstizioso, e fanatico.

CA-

## CAPO XIV.

*Si restrigne l'Argomento. Dio necessariamente confessato da' Selvaggi, siccome più apertamente manifestato, e comprovato da chi più Ateo si dichiara.*

1. Veniam ora alle chiuse. Chi combatte Iddio non è egli vero che combatte i suoi fantasmi? le sue espressioni? ma nel tempo stesso non è egli vero, che in questo suo combattimento vieppiù sempre fermo s'appoggia a quell'intima inestinguibile persuasione; ch'egli ha d'un tale CHE inesprimibile, il quale poi non è altro che il Dio incomprensibile? Non è egli vero, che nell'insorgere contro a quella moderata descrizione, che siam costretti a fare di Dio, ei finge quì un Mostro: e se inorridito sen fugge, la fa come colui, che passeggiando di notte, finge nell'ombra di se medesimo una fantasima, che lo perseguiti, e va quasi frenetico accelerando i passi: lascia la dirittura del suo cammino; inciampa a destra, urta a sinistra, e finalmente nel precipizio trabocca?

2. Tant'è: chiunque è ragionevole per natura, sarà sempre insaziabile di raunar idee, di raunarle in *Logica unità*, e in conseguenza tenderà sempre con tutto il trasporto di sua natura a vedere un compitissimo, ed assolutissimo

simo PERCHE' di tutti i perchè. Nell' aspirarvi, forz'è, che intimamente lo supponga esistente. Niuno realmente aspira a ciò, che egli sussistente non crede; e chi aspira ad una cosa con *tutto* il trasporto di sua natura, porta un intima, e ferma persuasione, che questa cosa sia il TUTTO de' suoi contenti.

3. Mi si dia pur anche fra tutti gli uomini il più barbaro, il più inculto, il più selvaggio: Mi si dia colui, che neppur sappia articolar parola: colui, che abbronzito dal Sole, scarmigliato nel crine, aggrottato nel viso, e d' ispido pelo soltanto ricoverto scorre per la foresta carpone a rapire, e dividere cogl'altri quadrupedi le ghiande onde cibarsi, e quindi cerca il Fonte, onde abbeverarsi: e ciò fatto, urla, saltella, e poi si sdraja.

4. Chiedo io: costui vogliam supporlo in ispecie veramente umana? Non lo vogliam confuso con quel vivente chiamato *Orangoutan*, che nella quasi insensibile graduazione di tutti gli esseri mondiali, più che gli altri s' accosta all' umana specie? Adunque umanamente pensa costui: Costui ragiona tra se medesimo: e ragiona con tutta l' attitudine di darsi ad un alta regolata misura d' azioni. Pensi, e ragioni pure in fatto senza metodo, e senza criterio di sorta: io nol cerco. Costui però con tutto il trasporto dell'*intimo* suo *Principio* vorrebbe sempre esperimentare le migliaja, e

le migliaja delle varie mutazioni, ed affezioni de'suoi organi, per indi accumulare delle idee senza fine: e così vedere tutti i *perchè* delle cose: vederli tutti sotto ad una *Logica unità*: tutti in quel solo PERCHE', il quale sia per ogni linea, per ogni aspetto compitissimo, e pienissimo sempre al di là d'ogni limitazione: e così acquietarsi: e così trovarsi al colmo della pace, al centro de' contenti, e della felicità.

5. Ma costui non sa pur anche tra se medesimo accozzare de' fantasmi, e fingere un nome d' attaccarsi a quest' infinito PERCHE' d'ogni cosa, a questo centro della sua pace: non sa formare un espressione comunque siasi grossolana nè di *ragione*, nè di *perchè*, nè di *pace*, nè di *felicità*. Che importa? a me basta vedere, che costui và in traccia del cibo, della bevanda, del riposo, e di simili altre cose, per dire, che costui cerca (tuttochè irregolarmente) per queste, ed altre simili vie quella felicità, che non sa esprimere: la cerca con un *Principio Ragionante*, che vorrebbe un PERCHE' di tutti i *perchè*: con un *Principio*, che nello stesso tempo sarebbe pur capace di metodicamente raggirarsi, ed equilibrarsi tutto per questa gran meta: in conseguenza cerca quel Dio, che non imparò mai a nominarlo; e cercandolo con tutta la più intima natural persuasione, suppone che veracemente siasi.

Chi

6. Chi ſcriſſe per l'Ateiſmo pensò d' aver recato a mezzo un grand'argomento quando recò le Iſtorie de'Selvaggi, e d'altri popoli inculti. Queſto egli è un penſare ſenza l'analiſi dell'uomo: queſto egli è non ſapere che coſa intender ſi debba ſotto al vocabolo di Dio.

7. Per confeſſare, che eſiſte un Dio, non fa meſtieri di parole, non fa d'uopo d'altare, non v'è biſogno d' incenſo.

8. Per cercar queſto Dio, e cercarlo in maniera d'adattarviſi con tutte le propenſioni dell'animo; e per conſeguenza in maniera d'ottenerlo, vuolſi certamente cultura, vuolſi metodo, vuolſi quella diſciplina, onde facciaſi, che in tutto l'operar dell'uomo ſpicchi ſempre quella reciproca proporzione: *Dio tutto dell'uomo: l'uomo tutto di Dio*. E quì ſta pur bene un qualche nome, una qualche eſpreſſione d'Analogia, una qualche ſcienza enigmatica del gran Dio: quì vanno pure di coerenza le proteſte, che l'uomo faccia di *tutta* la ſua perſona verſo il ſuo TUTTO: quì s'annicchiano a propoſito e l'Altare, e la Vittima, e l'Incenſo, e quant'altro intender ſi voglia ſotto al vocabolo di *Religione*.

9. Saranno i rozzi della foreſta ſenza i primi abozzi dell'Analogica deſcrizione di Dio: ſaran anche lontani dai primi elementi, onde comporre uno, qualunque ſiaſi, nome di Lui. Ma ſe ſon uomini; in ogni geſto, in ogni mo-

# INDICE
## DE' CAPI.

### CAPO PRIMO.



### CAPO II.



### CAPO III.



### CAPO IV.



### CAPO V.



CA-

## CAPO XI.



## CAPO XII.



## CAPO XIII.



## CAPO XIV.

*IMPRIMATUR,*

Si videbitur Reverendissimo P. Magistro Sacri Palatii Apostolici.

*P. A. Silva Locumtenens, & Pro Vicesg.*

---

# APPROVAZIONI

NOS D. CAROLUS GRASSI RAVENNAS

*Congregationis Canonicorum Regularium Lateranensium Abbas Generalis.*

OPusculum, cui titulus est: *Meditazione Filosofica su l'Ateismo, e Pirronismo antico, e moderno proposta in un Ragionamento*; a P. D. Thoma Vincentio Falletti Canonico nostro professo elaboratum, & a duobus nostræ Congregationis Theologis, quibus leggendum commisimus, approbatum, concedimus tenore præsentium ut in incem edi possit, si iis tamen, ad quos spectat, ita videbitur; servatisque aliis de jure servandis &c.

Dat. Ravennæ ex Canonica nostra S. Mariæ in Portu die 3. Julii 1776.

*D. Carolus Grassi Abbas Generalis.*

*D. Guarinus Belgrano Abbas a Secretis.*

IO infrascritto avendo, per commissione del Reverendissimo Padre Maestro F. Tommaso Agostino Ricchini Maestro del S. P. A., esaminata l'Operetta del P. Lettore D. Tommaso Vincenzo Falletti de' Canonici Lateranensi, che ha per titolo: *Meditazione Filosofica su l'Ateismo, e Pirronismo &c.* nè avendovi trovata cosa alcuna contraria alle Catoliche Dottrine della Fede e del buon costume, anzi avendola conosciuta molto utile, per la novità, e sodezza del Sistema, a confutare l'Ateismo con il Pirronismo, stimo potersene a pubblico vantaggio permettere la stampa.

Dal Monastero di S. Gregorio al Monte Celio il dì 28. Settembre 1766.

*Clemente Biagi Monaco Benedettino-Camaldolese*
*Lettore Emerito di Teologia, e Canonica.*

GRandissima lode si dee a quelli, che in questo secolo si adoprano di difendere la Religione contro i sofismi di certi Filosofi predetti già da Paolo Apostolo, i quali cercano ne'deliri di una vaneggiante ragione un qualche presidio alla libertà del loro dissoluto costume. Molto più da commendar sono, se questi valorosi difensori della Religione alla forza del pensare unifcano una novità, che suole allettar più i Leggitori. Però avendo per ordine del Reverendissimo P. Ricchini Maestro del Sacro Palazzo Apostolico letto il Libro, che ha per titolo *Meditazione Filosofica su l'Ateismo &c.* e non avendovi trovata non dico cosa contraria o alla diritta fede, o al buon costume, ma bensì quella forza, e quella novità, che poc'anzi ho accennata, giudico essere del ben pubblico, che quest'Opera venga a luce. In fede di che mi sottoscrivo.

Di Casa 21. Settembre 1776.

*Francescantonio Zaccaria.*

---

*IMPRIMATUR,*

Fr. Thomas Augustinus Ricchinius Ord. Præd. Sac. Palatii Apost. Mag.